

LA TEMPESTA SUI VALORI DELL'EUROPA

di Roberto Esposito*

su La Repubblica del 12 settembre 2018

È opinione comune che nelle prossime elezioni europee si deciderà la sopravvivenza della sinistra e della stessa unità europea. In gioco non è solo la maggioranza che, tra popolari e socialdemocratici, ha finora governato le istituzioni europee. Ma qualcosa di più che riguarda il complesso dei valori, che ha collocato per decenni l'Europa nel cuore del mondo occidentale. Già indebolito dalle turbolenze che vengono dall'America trumpiana, l'Occidente europeo appare stretto nella morsa tra l'autocrazia russa e la nuova internazionale sovranista battezzata da Orbàn e Salvini. In questo quadro tutt'altro che rassicurante si registrano movimenti preoccupanti. Innanzitutto, il lento scivolamento a destra dell'intero blocco popolare. È vero che i cedimenti di Merkel, soprattutto in merito alla candidatura di Manfred Weber alla presidenza della Commissione di Bruxelles, nascono dalla necessità di contenere l'espansione della nuova destra tedesca. Ma di certo segnano uno spostamento non trascurabile dei rapporti di forza all'interno del Partito popolare. Se lo si legge insieme al lento assorbimento di Forza Italia da parte della Lega, la situazione non lascia spazio all'ottimismo.

In questo scenario drammatico, come accade quasi regolarmente, la sinistra europea si dimostra divisa. Nonostante l'evidente necessità di fare fronte comune contro la destra montante, prevalgono motivi di separazione. Da una parte vi è uno schieramento nettamente europeista, che va da Macron a Tsipras, passando per Sánchez, finora appoggiato dalla stessa Merkel. Dall'altra, un secondo fronte, più radicale, che include Podemos in Spagna, Mélenchon in Francia e Varoufakis in Grecia, rafforzato da attori minori come il francese Hamon e la portoghese Caterina Martins. Pur nella comune contrapposizione alla destra, è molto difficile che questi due fronti si uniscano in un progetto comune. Se ciò accade parzialmente in Spagna, dove Pablo Iglesias ha consentito la nascita del governo socialista di Sánchez, Mélenchon è il più fiero avversario di Macron e Varoufakis contrasta radicalmente Tsipras. Si capisce perché. Se Podemos ha una forte radice populista, Mélenchon, pur da sinistra, ha una posizione che su molti

temi rasenta il sovranismo. Ma entrambi, come anche Varoufakis, sono ben lontani dal repubblicanesimo liberale di Macron e ancora di più dalla politica di austerità di Merkel.

E la sinistra italiana, quella che in qualche modo uscirà dal travaglio in corso? Con quale profilo si presenterà alle elezioni? Certo, dovrà elaborare una posizione autonoma. Ma non potrà evitare di allearsi a una delle due sinistre europee. A decidere, come spesso avviene in politica, sarà l'individuazione dell'avversario maggiore. Se questo sarà considerato il neoliberalismo, allora essa guarderà allo schieramento radicale.

Se invece il nemico principale apparirà il sovranismo populista, la sinistra italiana non potrà che scegliere il fronte europeista repubblicano. Nel contesto attuale questa seconda opzione mi sembra l'unica che conservi qualche chance di vittoria. A patto che lo schieramento europeista faccia propri alcuni temi radicali sul terreno delle politiche sociali. Come scriveva ieri Thomas Piketty su queste pagine, l'Europa deve dimostrare alle classi popolari che, nonostante le cattive prove, è lo strumento più adatto a difenderle. Ma ciò sarà possibile solo mettendo in campo una politica economica più coraggiosa di quella praticata finora. Finché gli europeisti resteranno prigionieri dell'austerità tedesca e dell'egoismo francese, l'alleanza nazional-populista avrà partita vinta.

*Roberto Esposito filosofo, insegna Filosofia teoretica alla Scuola Normale Superiore di Pisa
Il suo ultimo libro è "Politica e negazione" (Einaudi, 2018)